

H.P. LOVECRAFT & SONIA H. GREENE LA MINACCIA INVISIBILE

(The Invisible Monster, 1923)

a firma di: SONIA H. GREENE



Weird Tales, novembre 1923

Non c'è mai stata una spiegazione neppure approssimativamente adeguata dell'orrore di Martin's Beach. Nonostante il gran numero di testimoni non ci sono due resoconti che concordino e le dichiarazioni raccolte dalle autorità locali offrono le più straordinarie discrepanze.

Una certa confusione, tuttavia, è naturale se si tien conto del carattere inaudito dell'orrore, dello spavento paralizzante di chi vi assisté e degli sforzi fatti dal prestigioso hotel Wavecrest per mettere tutto a tacere, dopo la sensazione creata dall'articolo del professor Alton intitolato *Solo gli esseri umani possono ipnotizzare?*

Cercherò di dare una versione coerente dei fatti a dispetto di tante difficoltà, perché ho assistito all'orribile episodio e credo che debba essere divulgato nonostante le spaventose possibilità che suggerisce. Martin's Beach è di nuovo accorsata come località balneare, ma io rabbrivisco al pensiero: anzi, non posso guardare l'oceano senza tremare.

Il destino non è sempre privo di senso del dramma, di graduale costruzione dell'atmosfera: forse è per questo che il terribile episodio dell'8 agosto 1922 seguì un periodo di avvenimenti minori, stupefacenti in modo quasi piacevole, che si verificarono a Martin's Beach. Il 17 maggio l'equipaggio del peschereccio *Alma* di Gloucester, comandato dal capitano James P. Orne, uccise, dopo una battaglia di quasi quattro ore, un mostro marino il cui aspetto e le cui dimensioni produssero grandissima eccitazione negli ambienti scientifici e fecero sì che alcuni naturalisti di Boston prendessero ogni precauzione per imbalsamarlo.

L'oggetto era lungo circa quindici metri, aveva una forma vagamente cilindrica ed era largo sui tre metri e mezzo. A giudicare dai tratti principali era un animale branchiato, quindi un pesce, ma con certe curiose differenze: rudimentali zampe anteriori e piedi a sei dita al posto delle pinne pettorali provocarono le più varie speculazioni. La bocca straordinaria, la pelle spessa e scagliosa e l'unico occhio profondamente incassato erano meravi-

glie non meno notevoli delle dimensioni colossali: e quando i naturalisti affermarono che doveva trattarsi di un esemplare giovanissimo, nato da non più di qualche giorno, l'interesse del pubblico salì a livelli straordinari.

Il capitano Orne, con tipica astuzia americana, si procurò un vascello abbastanza grande da contenere la creatura nel suo scafo e ne organizzò l'esibizione a pagamento. Con notevole abilità di carpentiere realizzò un ottimo museo marino, e, salpato verso la ricca zona di villeggiatura che faceva capo a Martin's Beach, si ancorò al molo dell'hotel Wavecrest e guadagnò un mucchio di quattrini vendendo biglietti.

La bellezza intrinseca della creatura e l'importanza che evidentemente rivestiva per molti osservatori scientifici venuti da vicino e da lontano ne fecero in breve la meraviglia della stagione. Che fosse assolutamente unica - anzi, dal punto di vista scientifico, addirittura rivoluzionaria - era chiaro a tutti. I naturalisti avevano dimostrato con certezza che era radicalmente diversa dai pesci giganteschi catturati al largo della Florida e che, mentre era ovviamente un'abitante di profondità quasi incredibili, forse centinaia di metri, il suo cervello e gli organi principali indicavano uno sviluppo eccezionale, del tutto sproporzionato rispetto ai pesci a noi noti.

La mattina del 20 luglio la sensazione aumentò per la perdita della nave e della strana creatura. Durante il temporale della notte precedente l'imbarcazione si era disancorata ed era scomparsa per sempre, portando con sé l'uomo di guardia che aveva dormito a bordo nonostante il tempo minaccioso. Il capitano Orne, incoraggiato dall'interesse del mondo scientifico e aiutato da un gran numero di barche da pesca di Gloucester, svolse ampie e scrupolose ricerche ma senz'altro risultato che incrementare l'interesse della gente e le conversazioni. Il 7 agosto tutte le speranze sembravano perse e il capitano tornò all'hotel Wavecrest per concludere i suoi affari a Martin's Beach e parlare con alcuni studiosi che ancora rimanevano laggiù.

L'orrore si verificò l'8 agosto.

Era il crepuscolo, i gabbiani grigi volavano bassi e vicini alla riva mentre la luna nascente disegnava una striscia d'argento sull'acqua. È importante tenere a mente la scena perché ogni particolare ha il suo peso. Sulla spiaggia c'erano ancora diversi turisti che passeggiavano e bagnanti dell'ultim'ora; alcuni venivano dalla lontana colonia di casette che sorgeva modestamente su una collina a nord, altri dal vicino albergo appollaiato sulla scogliera le cui torri imponenti proclamavano la loro familiarità con ricchezza e potenza.

A una maggior distanza seguiva la scena un altro gruppo di spettatori, quelli che cenavano sulla terrazza dell'albergo; protetti da un'alta pergola ornata di lanterne, godevano la musica proveniente dalla sontuosa sala da ballo. Questi spettatori, fra cui vanno annoverati il capitano Orne e il suo gruppo di affiliati scientifici, si unirono al gruppo della spiaggia prima che l'orrore procedesse troppo oltre, come del resto fecero molti dall'interno dell'albergo. Certo i testimoni non mancarono, per quanto confuse dalla paura e dal dubbio risultino le rispettive versioni.

Nessuno ha calcolato l'ora esatta in cui la cosa cominciò, sebbene la maggioranza concordi sul fatto che la luna quasi piena si innalzava "più di trenta centimetri" sui vapori bassi dell'orizzonte. I testimoni parlano della luna perché ciò che videro sembrava sottilmente legato ad essa: una sorta di possente, decisa, minacciosa increspatura del mare che si formò all'orizzonte e avanzò lungo la striscia d'argento riflessa dalla luna ma che sembrò abbassarsi prima di aver raggiunto la riva.

Parecchi osservatori non la notarono se non quando gli eventi successivi li costrinsero a ripensarci, ma sembra che fosse molto diversa dalle onde che la circondavano sia per altezza che per il modo in cui si muoveva. Alcuni l'hanno definita *intelligente e furba*. Mentre l'increspatura scompariva tra gli scogli neri che sorgevano al largo, dalla foschia argentata dalla luna si levò un

grido di morte, un urlo d'angoscia e disperazione che muoveva a pietà nel momento stesso in cui se ne faceva beffa.

I primi a rispondere all'urlo furono i due bagnini che in quel momento erano di servizio, uomini robusti in costume bianco con la loro qualifica cucita sul petto a gran lettere rosse. Per quanto abituati alle imprese di salvataggio e alle urla di chi temeva di affogare, non trovarono nulla di normale nel grido che avevano appena sentito, ma per preciso senso del dovere ne ignorarono la stranezza ed eseguirono le normali operazioni.

Preso un salvagente munito di corda che aveva sempre a portata di mano, uno di loro si precipitò verso il punto della spiaggia in cui cominciava a raggrupparsi la folla e di lì, dopo averlo fatto ruotare per dargli impeto, lo lanciò verso la zona da cui era giunto l'urlo. Dopo che il salvagente fu scomparso fra le onde gli spettatori cominciarono ad aspettare con curiosità l'apparizione dello sventurato che si era trovato in così grave pericolo, ansiosi di vederlo trarre in salvo dalla robusta fune.

Fu presto chiaro che il salvataggio non sarebbe stato né rapido né facile, perché per quanto tirassero la corda i due muscolosi bagnini non riuscivano a smuovere l'oggetto all'altro capo: anzi scoprirono che esso li tirava con forza uguale, se non addirittura superiore, nella direzione opposta e in pochi secondi caddero in ginocchio e furono trascinati in acqua dallo strano essere che si era impossessato del salvagente.

Uno dei due bagnini ritrovò la presenza di spirito e chiese aiuto alla folla radunata sulla spiaggia, a cui lanciò l'estremità della corda; in un attimo gli uomini più forti, tra cui il capitano Orne fra i primi, si dedicarono all'impresa: più di dodici braccia tiravano disperatamente la corda tesa, ma senza risultato.

Per quanti sforzi facessero la strana forza che manovrava l'altro capo tirava più forte, e dato che nessuna delle due parti cedeva per un momento, la corda era diventata rigida come acciaio sotto l'enorme tensione. Gli uomini che tiravano la fune e gli osservatori intorno a loro erano consumati dalla curiosità di sapere

che razza di creatura si nascondesse nell'oceano. Nessuno pensava più a un uomo che stesse annegando e cominciarono a circolare storie di balene, sottomarini, mostri e demoni. Se il salvataggio era partito con scopi umanitari, ormai era la curiosità a tenerli inchiodati al loro posto e gli uomini tiravano la fune con cupa determinazione, decisi a far luce sul mistero.

La conclusione fu che una balena avesse inghiottito il salvagente e il capitano Orne, eletto naturalmente capogruppo, gridò agli spettatori che occorreva un'imbarcazione per avvicinare, arpionare e trasportare a riva l'invisibile cetaceo. Parecchi uomini si sparpagliarono simultaneamente per andare in cerca del battello adatto, mentre altri si avviarono verso il capitano per sostituirlo alla corda: il suo posto, ovviamente, era con il gruppo che avrebbe preso il largo.

Da come Orne giudicava la situazione, le possibilità erano molte e non ristrette alle balene; lui stesso aveva avuto a che fare con una creatura molto più strana. Si chiedeva, per esempio, quali potessero essere gli atti e le manifestazioni di un adulto della specie di cui la creatura lunga quindici metri era stata solo un neonato. Poi accadde, con terrificante rapidità, il fatto cruciale che trasformò una situazione curiosa in una scena d'orrore e che pietrificò dalla paura soccorritori e spettatori. Il capitano Orne, che in quel momento si era girato per lasciare il suo posto alla fune, scoprì che qualcosa premeva sulle sue mani con forza spaventosa e che lui non era in grado di lasciare la presa. Immediatamente i compagni capirono il problema e tentarono a loro volta di mollare la corda, ma senza risultato. Non si poteva negare l'evidenza: i soccorritori erano incatenati come schiavi alla fune che lentamente, ma inesorabilmente, li attirava verso il mare.

Seguì un attimo di orrore totale, in cui nessuno riuscì a pronunciare una parola e gli spettatori furono paralizzati dalla confusione mentale, assolutamente incapaci di reagire. La loro demoralizzazione è testimoniata dai resoconti contrastanti che

danno dell'episodio e delle scuse servili che forniscono per giustificare un'inerzia che sembra criminale. Io sono uno di loro e so.

Dopo qualche urlo e gemito inutile, anche gli uomini alla fune cedettero all'influsso paralizzante e affrontarono con fatalismo, in silenzio, la forza sconosciuta. Li vedevo lottare alla luce pallida della luna, ciecamente, contro un destino mostruoso, ondeggiare avanti e indietro con monotonia mentre l'acqua li lambiva prima alle ginocchia e poi ai fianchi. La luna fu nascosta in parte da una nuvola e nella luce incerta la fila di uomini tesi mi ricordò un sinistro e gigantesco millepiedi che si dibattesse nella stretta di un'agonia tremenda, sconosciuta.

La corda si fece sempre più tesa man mano che lo sforzo nei due sensi aumentava e si gonfiò a contatto con l'acqua che, salendo sempre più in alto, la inzuppava. La marea avanzava e la battigia popolata fino a tardi da bambini sorridenti e da innamorati che mormoravano parole dolci fu inghiottita dal flusso inesorabile. L'orda di spettatori inorriditi arretrò man mano che il mare saliva e la fila di soccorritori incatenati alla fune continuò a lottare orribilmente, sommersa a metà e ora molto lontana dalla folla dei testimoni. Il silenzio era totale.

La folla, che aveva raggiunto un punto di raccolta al sicuro dalla marea, guardava ammutolita, senza offrire una parola di consiglio o incoraggiamento e senza tentare nessun tipo di assistenza. C'era nell'aria un'atmosfera d'incubo e di tragedia imminente che il mondo non aveva mai conosciuto.

I minuti sembravano prolungarsi in ore e il serpente di busti umani frementi emergeva ancora dall'acqua alta: ondeggiava ritmicamente, con lentezza, orribile perché condannato. Nuvole più spesse attraversavano la luna ormai alta e la striscia d'argento sul mare scomparve.

La fila di teste che sporgevano dalle onde s'intravedeva appena, rischiarata di tanto in tanto dalla faccia pallida di una vittima che si voltava a guardare indietro. Le nuvole si accumula-

vano sempre più velocemente, finché dalla massa minacciosa saettarono verso di noi rapide lingue di fiamma. Il tuono rombò, prima sommesso e poi assordante, terrorizzante addirittura nella sua intensità. Finalmente ci fu un terribile fragore - un boato che scosse la terra e il mare - e subito dopo un acquazzone la cui violenza ebbe ragione del mondo oscurato come se il cielo si fosse aperto per scaricare la sua vendetta.

Gli spettatori, che agivano istintivamente nonostante l'assenza di pensiero coerente, salirono i gradini ricavati nella scogliera e cercarono rifugio sulla terrazza dell'albergo. Le voci, intanto, avevano raggiunto gli ospiti all'interno e quelli che venivano dalla spiaggia trovarono uno stato di paura quasi identico al loro. Penso che qualche parola di terrore fu scambiata, ma non ne sono sicuro.

Alcuni ospiti dell'albergo si ritirarono nelle loro stanze, spaventatissimi, mentre altri rimasero a guardare le vittime che affondavano sempre più rapidamente, e di cui la luce intermittente dei lampi permetteva di vedere le teste a filo delle onde. Ricordo che pensai a quelle teste e ai loro occhi stravolti, occhi che riflettevano probabilmente la paura, il panico e il delirio di un universo malevolo... il dolore, il peccato, la miseria, le speranze distrutte e i desideri irrealizzati, le angosce, i timori e il disgusto che nascono negli inferni sempre accesi dell'anima e la devastano.

E spingendo lo sguardo oltre le teste la mia immaginazione evocò un altro occhio, luminoso ma animato da un proposito così rivoltante nei confronti della mia mente che la visione fu cancellata in fretta. Stretta nella morsa di un potere sconosciuto, la fila dei dannati continuava a trascinarsi fra urla silenziose e preghiere che non potevano essere espresse, ma risapute ai demoni delle acque nere e dei venti della notte.

Dal cielo si riversò un tale cataclisma di tuoni che persino lo schianto che ci aveva atterrito prima sembrò niente al confronto. Fra i lampi accecanti la voce del cielo risuonava di tutte le bla-

sfemità dell'inferno e le sofferenze delle anime perdute echeggiarono in un culmine planetario, apocalittico, di gigantesco fragore. Fu la fine del temporale, perché con incredibile rapidità la pioggia cessò e la luna proiettò ancora una volta i suoi pallidi raggi sul mare quietato.

La fila di teste era scomparsa. Il mare era calmo e deserto, appena increspato dalle piccole onde di quello che sembrava un mulinello e che corrispondeva al punto da cui era arrivato il primo, strano urlo. Ma mentre guardavo l'infido riflesso d'argento, con la fantasia accesa e i nervi logorati dalla tensione, da profondità abissali arrivò alle mie orecchie l'eco attutita e sinistra di una risata.